

**Confronti** L'autore di «Diviners» incontra la scrittrice di «Duchessa del nulla», romanzo ambientato in Italia appena edito da **Nutrimenti**

# Moody e McGowan

## voci della nuova America

«Ma la narrativa europea ha più musicalità»

Rick Moody e Heather McGowan si sono conosciuti nel 1999 in una colonia di artisti nello Stato di New York. Lui, nato nel 1961 a New York, era già un narratore famoso. Aveva scritto «Tempesta di ghiaccio» e «Rosso americano» (Bompiani), che gli erano valsi l'ammirazione dei critici. Lei stava scrivendo quello che nel 2001 sarebbe diventato il suo romanzo-rivelazione, «Schooling» (**Nutrimenti**). Riservatissima sulla sua vita (si sa che è nata in America negli anni 70, che ha trascorso l'adolescenza tra Francia, Belgio e Inghilterra, che vive a Brooklyn), Rick Moody la notò perché «era la scrittrice più malvestita che io avessi mai visto». Diventati amici, gli mostrò il primo capitolo di «Schooling». «Con mia grande sorpresa — racconta Moody —, mi è piaciuto incondizionatamente. Di solito, ho delle riserve.

Invece, ho capito subito che quella era la voce di una grande scrittrice». E aveva ragione. Quando «Schooling» uscì, fu riconosciuto il miglior libro del 2001 da molte testate, compresi «Newsweek» e «The New York Times». Dopo la sceneggiatura del film «Tadpole» di Gary Winick, nel 2006 McGowan ha pubblicato «Duchessa del nulla». «È uno di quei libri che all'inizio, come "Quel che resta del giorno" di Ishiguro, ti prendono in modo molto sottile, non capisci bene che cosa ti stia accadendo finché non li hai finiti — dice Rick Moody —. È un'esperienza di lettura che si ricorda per tutta la vita». Il romanzo ora esce in Italia, edito da **Nutrimenti**. Nell'articolo sotto, Rick Moody intervista l'amica, Heather McGowan: parlano di «Duchessa del nulla» e del loro mestiere di scrivere.

di RICK MOODY

**Rick Moody** — Heather, dea della prosa, puoi parlarmi del modo in cui senti la prosa nella tua mente? Perché suppongo che tu la senta dentro di te, prima di stenderla sulla pagina.

**Heather McGowan** — Temo che non riuscirò a spiegarlo senza risultare pomposa, ma ci proverò. La triste verità è che è la narratrice di *Duchessa del nulla* ad aver parlato a me, o piuttosto, attraverso di me. Dopo essermi gingillata per circa tre anni con delle pessime versioni del libro, è stato il personaggio a imporsi e in gran parte a dettarmelo. Cominciavo una frase senza avere idea della direzione che avrebbe preso. Era il ritmo a determinarne il corso, e spesso il risultato mi sorprendevo, al punto che a volte mi succedeva di scoppiare a ridere.

**Rick Moody** — Pensi che il tuo modo di scrivere abbia caratteristiche musicali?

**Heather McGowan** — Certamente. Come te, sono follemente ossessionata dal ritmo della frase. Prima di consegnare il manoscritto, lo leggo ad alta voce. È l'unico modo per cogliere i difetti. La mia speranza, con *Duchessa del nulla*, era riuscire a cullare il lettore con la musicalità del monologo, e rendere la lettura piacevole anche quando la narratrice poteva risultare antipatica.

**Rick Moody** — Viene prima il per-

sonaggio, o è la prosa ad avere la precedenza e a contribuire alla creazione del personaggio?

**Heather McGowan** — Prima viene una vaga idea del personaggio, ma questo prende forma veramente solo quando comincio a giocare con la lingua, quando cerco di capire quali parole userebbe, quale è il ritmo del discorso e come lui o lei racconterebbe una storia. La lingua per me è come la creta, è lo strumento più facile per creare un particolare personaggio.

**Rick Moody** — Perché l'Italia? Prima, una sceneggiatura con un titolo italiano, e ora questo libro ambientato in Italia: che cosa ti dice l'Italia?

**Heather McGowan** — Ammetto di avere con Roma una relazione predatoria: prendo molto e do molto poco in cambio. La mia idea di Roma viene dai film di Pasolini e di Fellini. Nella mia mente, è un luogo strano e meraviglioso dove la gente va in giro in bianco e nero. In *Duchessa del nulla* volevo che la città sembrasse più uno sfondo che un luogo riconoscibile. Doveva anche essere un'ambientazione che la narratrice trovasse patriarcale, quasi opprimente in senso religioso, storico ed estetico.

**Rick Moody** — C'è un momento, in una storia, in cui non sai ancora se diventerà una sceneggiatura o un romanzo? O tieni i due generi del tutto separati?

**Heather McGowan** — Ho un'idea

per un personaggio e capisco subito se la storia debba essere raccontata con la prospettiva ravvicinata e la profondità della narrativa o se sarebbe più interessante svilupparla in modo più oggettivo, con una sceneggiatura.

**Rick Moody** — Preferisci la narrativa europea o americana?

**Heather McGowan** — Sei perfido. Europea. Penso che la questione si colleghi alla musicalità di cui parlavi. Ho passato l'infanzia in Europa, e la prosa che sento dentro, mi sembra provenire da strade anguste e da vecchie case.

**Rick Moody** — Che cosa c'è dietro l'ossessione per le relazioni tra vecchi e giovani? È la dinamica di potere che trovi affascinante? Oppure è il desiderio di infrangere un tabù descrivendolo con simpatia?

**Heather McGowan** — Mi interessano le bugie che diciamo a noi stessi e le storie che inventiamo per poter affrontare il mondo. I bambini non hanno ancora avuto il tempo di dotarsi della corazza protettiva degli adulti e di acquisire i loro meccanismi di difesa. Mi affascina la combinazione di candore e intensa sensibilità dei bambini, soprattutto quando mette in crisi la naturale insincerità degli adulti. Sia in *Schooling* che nella *Duchessa del nulla* le dinamiche di potere mutano continuamente e spesso sono gli adulti a rivolgersi ai bambini per averne l'approvazione, e i bambini a dimo-

strarsi le presenze più mature.

**Rick Moody** — Puoi darci qualche indicazione sui tuoi progetti futuri?

**Heather McGowan** — Un libro sugli americani ambientato in America. Vedremo come andrà. Ma parliamo un po' di te. Il tuo ultimo romanzo, *Diviners. I raddomanti* (uscito in Italia da Bompiani, ndr), era di quasi 600 pagine. Si dice che anche il tuo nuovo libro sia monumentale. Sai già, prima di cominciare, quanto sarà più o meno lungo il tuo libro, quanto ti ci vorrà per narrare la vicenda? O ti si aprono nuove vie mentre scrivi?

Che musica ascoltavi quando scrivevi *Diviners*? Musicisti diversi per passi diversi? Chi mi consigli di ascoltare?

**Rick Moody** — Effettivamente, il mio nuovo romanzo è molto lungo. Anche se da 901 pagine l'ho portato a qualcosa come 845 in una stesura successiva. Un bel taglio. Non so quanto sarà lunga una storia. Mi faccio prendere dall'entusiasmo e continuo a scrivere. A posteriori, penso di aver tagliato troppo *Diviners*. Quindi per il nuovo libro ho deciso di continuare a scrivere fino alla fine. Trovo che la narrazione possa avere infinite tappe,

fermarsi è difficile. Anche Coltrane diceva di non sapere come finire i suoi assolo (finché Miles Davis non gli disse: «Smetti semplicemente di soffiare nello strumento»). Sulla musica, vediamo, ora sto ascoltando il nuovo album dal vivo di Leonard Cohen, perché non ho avuto la fortuna di vederlo in tour. E *The Necks*, quel fantastico gruppo australiano. Ho anche scoperto di recente l'Incredible String Band, un bel gruppo proto-hippie della *swinging London*. E mi piacciono anche abbastanza Panda Bear e gli Animal Collective.

(Traduzione di Maria Sepa)

## Dialoghi

Rick Moody (sopra a sinistra) e Heather McGowan (a destra), formano, con Jonathan Lethem, Percival Everett e Andrew Sean, un circolo di amici uniti dalla stima per il loro scrivere. Nel 2008 di Moody sono usciti i racconti «Tre vite» (Minimum fax). «Duchessa del nulla» di Heather McGowan esce ora da **Nutrimenti**, tradotto da Marco Bertoli (pp. 173, € 16)

## Città eterna

Con Roma ho una relazione predatoria: prendo molto e do poco. La mia idea di città viene da Fellini e Pasolini

Alex Katz (1927), «Ritratto di Anne Lyon» (1994), particolare, olio su tela, 228,5 cm x 167,5

